

Occupazione Crisi del mattone, anche la Romor finisce in liquidazione. L'allarme dei sindacati

Edilizia, il Bellunese in ginocchio investimenti sulle case dimezzati

Gli industriali: non si costruisce più. Dal 2009 chiuse 38 aziende

BELLUNO - Di ieri l'altro la notizia della cima di Mel; di ieri quella della Romor di Ponte nelle Alpi, che è finita dritta in liquidazione: 28 gli addetti che resteranno a casa. Il fatto è che tra l'azienda di impianti idraulici zumellese e quella del cemento e del calcestruzzo c'è un filo rosso, almeno in senso lato: la crisi del mattone, che nel Bellunese ha assunto proporzioni mai viste. «Nulla tornerà come prima» - afferma il presidente dell'Appia (Associazione provinciale piccola industria e artigianato) di Belluno Moreno De Col -; al di sotto di questa situazione c'è solo il blocco totale».

Si pensi che dal 2009 al 2012 il settore ha perso nel Bellunese 38 aziende (da 654 a 616; - 5,8%) e 693 addetti (da 4.988 a 4.295; - 13,9%). Gli investimenti in nuove costruzioni (pari, l'anno scorso, a 186 milioni di euro) dal 2008 al 2012 sono calati del 42,6%; nello stesso periodo, quelli legati al genio civile (pari nel 2012 a 15 milioni, sono calati del 69,5%). Gli investimenti in rinnovo, sempre tra il 2008

e il 2012, sono invece aumentati del 14,5% attestandosi a quota 482 milioni. Insomma, di case nuove non se ne fanno più; e le imprese del settore hanno consistenti costi fissi, in personale, attrezzature ed energia.

«Romor? - continua De Col - la conosco. E' chiaro che senza lavori pubblici e di movimento terra, non c'è molto da fare». Secondo Marco Nardini della Fillea Cgil «l'azienda ha chiuso senza dire una parola; è scorretto, a mio giudizio. Ora dovremmo incontrarci, giovedì prossimo, con la proprietà; ma, per quanto mi riguarda, deve pensare a percorrere diversi. Non anticipo nulla, ma è chiaro che in caso contrario la nostra risposta, assai dura, ci sarà. D'altra parte, la fine della Romor è quella di altre aziende ad essa in qualche modo vicine. Penso alla Calcestruzzi Dolomiti». E poi c'è un altro problema.

«La mobilità - continua Nardini - in edilizia non esiste. Se sei fuori, resti fuori». Si è costruito male. «Tante, le imprese improvvisate, nel boom de-

gli anni Novanta», afferma De Col. E troppo: si pensi che nel Bellunese nel 1971 c'erano 87.018 abitazioni; nel 2011 erano 151.614, a fronte di 200 mila abitanti. «Il patrimonio edilizio è sovrabbondante - continua De Col -: l'unica è recuperare l'esistente».

Perché «non è il caso di tirare i remi in barca» - afferma il presidente di Confartigianato

imprese Belluno

Giacomo Deon -. Ci sta pensando anche l'assessore regionale al turismo Marino Finozzi: ristruttureremo gli alberghi». Per De Col «nel Bellunese ci sono tante case malandate: 43.620 (29%) non hanno mai subito interventi di riqualificazione di nessun tipo. Si tratta di



- 42,6%

Di tanto sono calati gli investimenti sulle nuove costruzioni (pari, l'anno scorso a 186 milioni), dal 2008 al 2012, secondo i dati forniti dall'Associazione provinciale piccola industria e artigianato

guardare al risparmio energetico e alla sicurezza sismica. Il problema è l'incertezza del quadro delle agevolazioni; fino alla fine dell'anno, il 50% su una spesa di 96 mila euro; dopo, il 36% su 48 mila. Non metti a posto neanche il bagno. Anche su questi numeri, si gioca il futuro dell'edilizia».

Marco de' Francesco